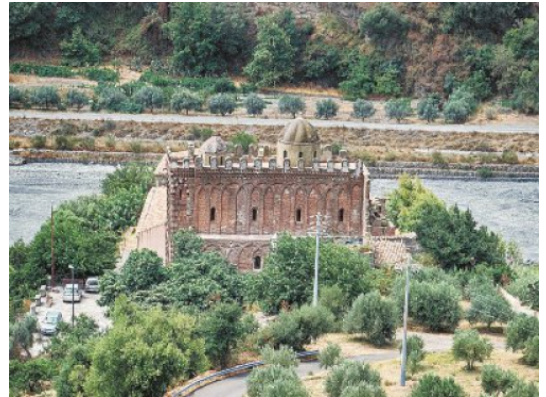


È l'argomento dello splendido libro di Carmelo Puglisi su "Il Monastero basiliano dei Santi Apostoli Pietro e Paolo"

Quel gioiello incastonato nella Valle Agrò



**Molte delle notizie sono state raccolte
dall'autore nell'Archivio Segreto Vaticano**

Marcello Mento

Apollinare Riggio e Gregorio Caracaci la vita se la godevano. E alla grande. Non si facevano mancare nulla: feste, cibo, ogni tipo di divertimento, cattive frequentazioni e soprattutto donne. Beati loro! Se non fosse però che Apollinare Riggio e Gregorio Caracaci erano rispettivamente il priore e l'abate del monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò nel lontano XVII secolo.

Le confessioni dei frati

Ad inchiodarli alle loro responsabilità le testimonianze di due frati, Simone Sardo e Dionisio Costarelli, scandalizzati dalla condotta di vita dei due superiori, a tutto dediti fuorché alla pratica religiosa. Anzi, le ripetute visite ispettive che nel corso del tempo sono state fatte al monastero, così come ad altri conventi della Sicilia, dall'archimandrita e dagli emissari del sovrano denunciarono che i monasteri basiliani invece di essere luoghi di ascetismo sembravano luoghi in cui prevaleva il vizio e la decadenza morale.

Mille anni di storia

A scrivere queste cose è Carmelo Puglisi, di professione avvocato e profondo conoscitore della storia della Sicilia Orientale, che ha condensato gli studi di una vita nel prezioso volume *Il Monastero Basiliano dei SS. Apostoli Pietro e Paolo d'Agrò*, edito da Edas, in cui ripercorre, come recita il sottotitolo, Mille anni di storia nella Valle d'Agrò.

Diciamolo subito, non si tratta del classico volume dell'appassionato di storia patria, e a ribadirlo con convinzione è la professoressa Concetta Giuffrè Scibona, docente di Storia delle Religioni all'Università di Messina, nonché moglie del grande archeologo Giacomo Scibona, che per anni incoraggiò Puglisi a portare a compimento questo studio. La Giuffrè, infatti, sottolinea nella sua prefazione, l'importanza del volume nell'ambito della storia dell'abbazia e la sua preziosità che consiste «in tutta una serie di documenti inediti che vengono offerti al lettore e soprattutto agli specialisti». Sì, perché Carmelo Puglisi non si è limitato a leggere tutto quello che esiste nelle biblioteche di mezz'Europa sulla storia del monachesimo e dell'abbazia dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò, ma ha avuto la possibilità, tenuto conto della serietà dei suoi studi e della stima che lo circonda, di accedere niente meno che all'Archivio Segreto Vaticano, che non è cosa abituale anche per storici di professione.

Il monachesimo bizantino

Arcidiocesi di Messina Lipari e S. Lucia del Mela
Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali

Ritaglio di stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Puglisi apre la sua trattazione con la nascita del monachesimo bizantino e la fondazione del nostro monastero, che comunque resta avvolta nel mistero per mancanza di fonti. Che ci giungono due secoli dopo, attraverso i verbali delle viste ispettive effettuate tra il 1328 ed il 1336 dal monaco Ninfo archimandrita del San Salvatore di Messina e la bolla plumbea di Urbano VI nel 1379, contenuti nel Codex messanensis graecus 105. Nel frattempo il monastero era stato distrutto dagli arabi per risorgere grazie a Ruggero II che fondò l'Archimandritato di Messina a cui facevano capo i 41 monasteri che lui aiutò a rinascere. A dirigere il SS. Salvatore di Messina il sovrano normanno chiamò da Rossano S. Bartolomeo da Simeri che affidò tale compito al suo discepolo, Luca, passato alla storia per la sua cultura e per il Typicon, in cui erano fissate le regole a cui i monaci dovevano attenersi dopo il baratro morale in cui era caduta la vita monastica. Le principali riguardavano, manco a dirlo, le relazioni con le donne. Egli poi arricchì il nostro monastero di preziosi manoscritti e codici miniati.

L'abate Gerasimo

La ricostruzione materiale venne realizzata dall'abate Gerasimo, grazie al quale il monastero ottenne da Ruggero non solo i soldi per riedificare il luogo santo distrutto dagli arabi, ma anche un vasto territorio che comprendeva Forza d'Agrò. Nonché otto barili di tonno della tonnara di Olivieri, una barca libera di navigare per i porti della Sicilia, diritti di pascolo nei territori di Taormina e di Troina, la chiesa di San Teodoro de Cimbri nel territorio di Taormina con le relative terre ed ancora altro diritto di pascolo per cento porci ed una terra al fiume Alcantara nel territorio di Gaggi per un molino. Insomma i monaci non potevano proprio lamentarsi in quanto a tenore di vita. E come accade spesso quando la pancia è piena i monaci cominciarono a deviare dalla retta via preferendo il sollazzo alla preghiera e la fornicazione alla castità.

Visite ispettive

Deviazione accertata dall'Archimandrita Ninfo nel corso delle sue sei visite ispettive realizzate tra il 1328 ed il 1336. E che portò Urbano VI nel 1379 ad emanare una bolla plumbea «che mette a nudo - scrive Puglisi - ferite profonde e quasi insanabili, tanto nel monastero di Agrò che in quasi tutti gli altri monasteri basiliani della Sicilia, piombati, quasi improvvisamente, in costumi così depravati da far temere una imminente dissoluzione».

«I monaci - scrive ancora Puglisi - vivono senza arrossire nella più crassa ignoranza girovagando e vagabondando per tutta la vallata d'Agrò». E lo fanno accompagnandosi a malfattori di ogni genere e frequentando senza problemi le loro concubine. «Ma quel che è peggio - aggiunge il nostro autore -, non solo trascurano le funzioni religiose ma, ignorando la lingua greca, rimangono incapaci di eseguire la loro liturgia bizantina e si sbizzarriscono in riti di loro piacimento ed invenzione con evidente nocumento per la Chiesa ed imbarazzo per gli stessi fedeli».

Trasferimento a Messina

Questa situazione, tra alti e bassi, si trascina fino al Settecento, quando per diverse ragioni, non ultimo l'insalubrità della vallata, a causa della macerazione del lino e della canapa nel vicino torrente, il monastero viene trasferito a Messina, tra le proteste dei maggiorenti di Forza d'Agrò e di Casalvecchio. In città, i monaci di Agrò presero dimora nella Casa dei Padri Basiliani di San Girolamo, che si trovava in via Austria (l'attuale I Settembre), vicino al palazzo della Curia.

Il monastero d'Agrò, ormai dismesso, successivamente passò alla facoltosa famiglia Crisafulli di Casalvecchio e poi ai Guarnera di Forza d'Agrò, per essere, nel 1904, incamerato dallo Stato che lo dichiarò, nel 1909, monumento nazionale.

Una vita per la cultura - Chi è Carmelo Puglisi

L'avv. Carmelo Puglisi ha tutti i crismi del personaggio. Basta a dimostrare questo il fatto che nel 2013 ha conseguito, alla bella età di 85 anni, all'Università di Messina la laurea in Storia con il voto di 105/110. Il primo titolo accademico lo conseguì nel '61. «La vecchiaia è una malattia, questa è la mia medicina» ebbe a dire.

Puglisi è membro della Società di Storia Patria messinese e ha già dato alle stampe un libro sulla sua Sant'Alessio. Per 50 anni è stato avvocato assai stimato a Enna, dove si trasferì nel 1961 dopo aver vinto un concorso da cancelliere nel Tribunale del capoluogo, posto poi lasciato a favore della libera professione. «Non esercito più da quattro anni e sono tornato così nella mia Sant'Alessio Siculo. Ho dovuto abbandonare la passione per la vela e quindi sono tornato a studiare per approfondire le mie conoscenze di storia».

